

ABONAMENTI

In Udine e domicilio, nella Provincia o nel Regno, annuo L. 24
semestrale L. 12
trimestrale L. 6
mensile L. 2
Pagli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in 14 pagine costano 10 alla linea. Per più volte si farà un buon conto. Articoli comunicati in 111 pagine cent. 15 la linea.

Giornale esce tutti i giorni, eccettuato lo domenica — Amministrazione Via Gorgi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicolante e presso i tabaccai di Mercatovechio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Il Paese e sempre il Paese!

Non ancora è maturata la crisi; e, come dicemmo sabato, ci vorranno alcuni giorni prima che noto sia lo scioglimento di essa.

Ebbene, pel senno della Corona, per la lealtà di parecchi uomini politici, per le condizioni gravi che impongono a tutti alti doveri e anche sacrifici, noi possiamo sperare che lo scioglimento corrisponderà ai desideri ed ai bisogni delle pluralità degli Italiani.

Ma, non ostante questa nostra fiducia nei sicurezzisti, ci rattrista profondamente lo spettacolo che ora offre la stampa avversa ai Ministri dimissionari: una indegnità, una vigliaccheria, una alpa con danno e disdoro della Nazione. L'antifona è cantata a Roma dalla Tribuna, e i minuti Giornali delle Provincie le fanno eco. E nel Veneto, fra tutti, distinguersi l'Adriatico, che la prende a educare e mentore, l'Adriatico, quello dalla forte tiratura e che profonde così bei regali!

Noi crediamo che regalo più bello alla verità non potrebbe offrire un giornale a' suoi Soci e Lettori, i quali, per questo, ben volentieri rinuncerebbero agli altri.

Se non che, è sperabile di udirla dalla Tribuna e dall'Adriatico? E non è, per contrario, proprio contenendo il contenuto loro nella fase attuale della nostra politica interna? E non è una continua beffa contro il Paese quel loro polemicizzare, per cui suppongono che il Paese condivida loro passioni partigiane?

A udire gli illustri Pubblicisti della Tribuna e gli omeoni dell'Adriatico, il Paese, con sindacato supremo, condannò Depretis, Robilant e tutti i loro colleghi. Il Paese ha giubilato, perché, malgrado recenti voti di fiducia della Camera, il Ministero è dimissionario. Il Paese aspetta questo istante con ansia, come la liberazione dalla schiavitù. Poiché Depretis e Consorti, Ministri di verun valore, erano poi contrarii agli ideali del Paese!

Di vuole sfrontatezza inaudita per accettare simili e ancor peggiori fanfanie. Nè a Roma, per la Tribuna, nè nel Veneto, per l'Adriatico, c'è davvero una maggioranza d'ammiratori. E se ci potesse raccogliere e confutare le menzogne impudenti, le affermazioni assurde e le negazioni puerilmente ridicole, che a questi giorni Tribuna e Adriatico diffusero a vilipendio de' Ministri d'Italia, facile cosa ci sarebbe, a condire la saprammo con salsa saporita di attacco sale. Ma sarebbe prezzo dell'opera? Ma possiamo noi sopporre, nem-

manco per un istante, che il Paese si lasci sedurre e abbindolare da simili apostoli?

Ecco il giudizio del Paese, cioè della grande maggioranza di esso, riguardo i Ministri, e il recente contegno della Camera elettiva, come riguardo la crisi presente.

Il Paese, memore de' Ministri che si succedettero dal 1860 in poi e più specialmente di quelli dal marzo 1876 ad oggi, non sente e non crede che i Ministri oggi dimissionari malgrado costituzionalmente la Camera loro votasse fiducia, sieno indegni dell'alto ufficio e coi loro atti nuocuto abbiano all'Italia. Tutti i Ministri, e persino quelli presieduti dal Conte Cavour, furono oggetto di censure, e, di più, sistematicamente attaccati dagli avversari politici. E le lodi ai biasimi si alternarono per tutti, pur risultando che tutti per qualche parte contribuirono al bene della Patria. Poiché il governare uno Stato non è impresa da bimbi, e v'hanno errori e difetti inevitabili, e spesso per la condizione delle cose scusabilissimi. Quindi se ciò fu, e sarà sempre, come qualificare le invettive ed i vituperi che Tribuna, Adriatico e minimi Fogliettanti scagliano oggi contro Depretis, Robilant e Colleghi? Forse il Paese a simili esorbitanze, come a severo giudizio della coscienza pubblica, compartecipa?

No, non è vero. Il Paese nella sua grande maggioranza non alza la voce contro i suoi uomini politici; per iscreditarli e insieme screditare l'Italia. Anzi la pluralità degli Italiani, sedepior qualche cosa, fu il contegno della Camera elettiva, che subì le vertigini della partigianeria nel momento, in cui conveniva dare al mondo una prova di intrepidezza virile e di serenità imperiosa, egli è delle insidie, del pettegolezzo, delle buffonerie con cui la sfacciataggine gazzettiera si effonde per intorbidare la presente crisi, e renderla più ardua, proprio quando converrebbe in tutti prevalesse unico intendimento, quello di fortificare le patrie istituzioni, nella previdenza di pericoli o almeno di difficoltà straordinarie pel nostro giovane Stato.

Dunque, Tribuna, Adriatico e Soci, non dite: il Paese così sente, e così vuole. No, voi bensì questo vorreste ed altro, non la pluralità degli Italiani. Se non che la vostra acrimonia, e l'ingiustizia palmare di certe accuse, e la stortura de' vostri giudizi ci persuadono che l'ira vi domina; l'ira, nella prescienza che, malgrado la crisi, nemmeno il momento d'oggi sia favorevole perché voi e gli amici vostri possiate di beatitudini colmare l'Italia!

— Io, non amarvi più?

La signora di Sarens scrollò le spalle. — Vorrei proprio irritarmi, ripigliò, per non più permettervi simili bestialità. Lasciate le grandi frasi agli scrittori da romanzo. Parliamo in prosa di grazia e da persone di buon senso. Da qui a un anno, e vedete che la mia cortesia vi concede un lungo respiro, voi stesso vi maraviglierete, guardandomi, di avermi tenuto simile linguaggio. Che! Di costei m'ero innamorato? direte. Che! la signora di Sarens e la cattiveria sono una cosa sola, ed io ho potuto rendermene schiavo! Ed avrete ragione di ridere... Ve lo perdono in precedenza. Non mi vedrete perciò irritato, anzi io farò eco alle vostre risate...

Paolo scosse la testa. — Seriatamente parlando, da galantuomo, il vostro sentimento è sincero? Allora datevi le mani attorno perché questo accesso di follia passi presto. Siete il primo a cui io abbia fatto l'onore di discutere queste puerili stravaganze. Non vi avrei mai creduto così debole, voi uomo di spirito! Innamorato alla vostra età! Guardate, voglio provarvi che una mela acerba può delle volte aver la dolcezza d'una pesca. Se mi promettete di dimenticare affatto questa vostra pazzia, acconsentirò a ricevervi ancora; ma se vi insisterete, allora vi farò la mia riverenza e pur dichiarandomi vostra serva, vi chiuderò la porta in faccia. — Mi metterete alla porta! — Nè più nè meno.

La conferenza del cav. Pecile.

Padova, 12. La conferenza tenuta ieri sera nella sala della Gran Guardia dal cav. Attilio Pecile fu cosa, per ogni conto, riuscitissima.

Riuscitissima pel grande e scelto pubblico che vi accorse, tra cui notavansi parecchie signore; riuscitissima per la conferenza in sé, vero modello del genere, senza pompa di frasi, senza ricerca di effetti, ma tutta sostanza e piena d'interesse.

Il cav. Pecile rese conto della sua esplorazione insieme col conte Brazza nella regione dell'Ogova e del Congo, intrattenendo l'uditorio e di ciò che di più notevole presenta la regione così nei rispetti civili come nei naturali e di ciò che di più curioso occorre nel viaggio a lui e al suo compagno.

Lesse per un'ora e un quarto, seguito sempre dalla più simpatica attenzione, salutato alla fine da un applauso generale e caloroso.

Più tardi, alla Croce d'Oro, il Comitato Padovano di Soccorso al Capitano Casati offerse una cena al cav. Pecile.

Fu gentilmente invitata anche la Stampa.

La cena fu cordialissima. Singolarmente felici i brindisi del prof. Marinelli, del prof. Legnazzi, del dott. Antonio Marzolo, dell'avv. Viterbi, dell'avv. Paresi.

La Stampa esprime i suoi ringraziamenti al Comitato, il suo plauso al cav. Pecile.

Si mandò un saluto al senatore Pecile, padre dell'intrapido viaggiatore ed egregio conferenziere. (1)

(1) Abbiamo stampato sabato il telegramma che mandava questo saluto.

I ROMANZI DELLA VITA.

Il pittore disturbato.

Nella via Coulaucourt, lassù alle falde della collina di Montmartre, un pittore impressionista aveva il proprio studio dove soleva recarsi di solito solamente dopo mezzodì. Alle cinque chiudeva l'uscio e ritornava a casa sua, via des Martyrs.

Da alcuni giorni il pittore erasi accorto di un disordine straordinario nel mobili, nelle tappezzerie e in tutti quei bibelots che ingombrano gli studi degli artisti. Nulla mancava, ma pareva certo che qualcuno si divertisse ogni sera a cambiar di posto a quanto egli aveva collocato in bell'ordine il giorno prima.

Deciso a mettere in chiaro quella faccenda, una sera si rinchiuso nello studio, in compagnia di un amico, ed ambedue si nascosero dietro una gran tela.

A notte fatta udirono uno scricchiolio nella serratura e poco dopo udirono aprir l'uscio ed entrare delle persone. Stettero ritti, trattenendo il respiro.

Le persone entrate accesero un mo-

zicone di candela e a quella scarsa luce i due amici, da un buco della tela dove stavano nascosti, videro un giovane di diciotto anni ed una giovinetta di sedici, vestiti di panni miserabili, sedersi sopra un divano, estrarre dalle tasche pane e formaggio, e mettersi a mangiare quella magra cena.

Quando ebbero finito il pasto, il giovane staccò da una finestra una bella tenda, vi avvolse la sua compagna e si adagiò vicino a lei sopra il divano, come per passarvi la notte.

L'amico del pittore credette allora di dover sparare un colpo di revolver, per spaventare la coppia strana. Al rumore della detonazione i due giovani balzarono in piedi e tentarono di fuggire, ma furono tratti in arresto. Allora la giovinetta, inginocchiata in atto di preghiera, li supplicò a non far loro del male, e raccontò la propria storia e quella del compagno.

Il giovane è compositore di stamperia; amava la ragazza, ma i genitori di lei non le permettevano di trovarsi con lui. Allora la ragazza fuggì di casa per raggiungere l'amoroso. Di giorno erravano qua e là, miserabili, mai vestiti, affamati, ma innamorati. Di notte si rifugiavano nello studio del pittore, per approfittare del divano, dopo aver ristretto i loro corpi esili e gracili collo scarso pane e formaggio.

Il pittore perdonò, ma li mandò via. Ha fatto male; poiché lo studio di notte non gli serviva, avrebbe potuto cederlo a quei due poveri innamorati come frate Lorenzo prestava la propria cella a Giulietta e Romeo.

Imeneo e morte. Sui primi di gennaio giunse in Cairo il miliziano Ada, la cui vita era all'ultimo stadio d'una fiera polmonite.

Mentre era condotta al passeggio in una sedia a ruote, fece la conoscenza del cantante francese Isambert, il quale aveva la stessa malattia ed era già stato spacciato da un medico.

Di fronte alla morte, nacque in questi due infelici, scambievolmente amore e vollero sposarsi.

Il 10 gennaio vennero uniti in matrimonio da un sacerdote, giacendo distesi su due poltrone.

L'11 gennaio morì la giovane sposa dopo ventiquattro ore di matrimonio e nella notte seguente spirò il marito.

IL BRIGANTE ABISSINO DEBEB

Dall'occupazione italiana di Massaua ad oggi s'è reso fra noi comunissimo il nome di Debeb, il furuscito abissino, il terrore delle tribù indipendenti che abitano il paese che si stende da Keren a Zula.

Debeb! Debeb! è ben sovente il grido di quella povera gente, che l'eco fa risuonare da monte a valle; è l'avviso del comune pericolo; l'avvicinarsi di Debeb significa rapina e sangue.

E di sangue e rapine, in un periodo di quattro anni, Debeb s'è reso tante volte e così barbaramente colpevole, da

unghie e punte di coltello sulla bocca... E forse domani comincerò la sciocchezza di tornare da lei.

Paolo si avvide allora che parlava troppo forte, e un amaro sorriso gli sfiorò le labbra.

Egli dunque rassomigliava a quegli eroi da commedia che si vedono spesso sulla scena, e che fanno ridere la platea coi loro monologhi! Il signor di Sombreuse pel suo carattere non poteva rattristarsi a lungo. La natura in questo lo secondava. Anche nei dispiaceri più vivi, nei dolori più cocenti, non sapeva difendersi da quella giocondità che mai lo abbandonava.

Gli uomini gravi, e la società ne ribocca, credono che questa specie di nature non sentano, non apprezzino a fondo le cose: ciò è falso; i colpi della fortuna li toccano nel vivo dell'anima al pari degli altri; ma nelle loro radici avvii quell'umore eternamente allegro che li fa recalcitrare alle sferzate della sorte come un buon cavallo sotto i morsi dello sprone.

La malinconia sembrava a Paolo cosa malsana che avrebbe finito per ucciderlo ove non avesse potuto resistere. Egli è per questo che, senza sforzi, senza premeditazione, per solo effetto del suo temperamento, riusciva a trovar motivo da ridere negli avvenimenti più disgraziati. E se per caso una lagrima gli strappava la forza del dolore, nessuno poteva avvedersene.

Consideriamo le cose dal lato buono, ripigliò. — La signora di Sarens non

essere una eccezione anche nel suo paese.

Gli diede la vita Ras-Area, che sotto Teodoros governò lungamente il Tigre, e fu destituito perché sospettato di aspirare al trono.

Ras-Area visse relegato sulla più alta cima della montagna di Magdala dal 1852 al 1867, incatenato alle mani ed ai piedi in modo che quando gli inglesi, dopo la famosa battaglia che da quel monte ha nome, lo liberarono, aveva le reni tanto piegate, che i suoi occhi non potevano rivedere il cielo che nello specchio delle acque.

Salito al trono Giovanni Cassa, Ras-Area, benché gli fosse zio, non fu rimandato al governo del Tigre, ma semplicemente incaricato del governo della piccola e povera provincia di Feleg-Daro, sua patria.

Debeb è il figlio maggiore di Ras-Area-Telega (Telega vuol dire grande, vecchio; gli si aggiunge questo nome per distinguerlo dal nipote, figlio del Negus, il quale pure si chiama Ras-Area).

Ha ora trent'anni, è alto, magro, svelto, è piuttosto chiaro di colorito; prima di essere bandito, alla Corte del Re, era il preferito delle dame; un assassino... di cuori!

Non aveva nessuna carica speciale. Per la real parentela portava il titolo puramente onorifico di Barambaras, ma ciò non gli bastava; le sue mire erano ben più alte.

Il suo destino volle che ne fosse nominato governatore di... a farlo, ma inutilmente. La fortuna di Gijabbe maggiormente la fortuna di suo cognato Ras-Alula, che da custode di muli era diventato il primo confidente del Negus.

Rubati venti fucili al padre ed armati venti compagni arditi e forti come lui, si buttò nelle montagne di Sobarguma.

Assalì da prima le carovane che andavano o ritornavano da Massaua, rubando denari ed armi, assoldando così ed armando continuamente nuovi banditi. Messosi in forze, le sue operazioni furono stese su di un vastissimo campo d'azione facendo razzie ed esigendo tributi a nome del Re.

Il suo ardore è tale che una volta derubò di tremila talleri un corriere reale che andava a Massaua, a fare un pagamento di armi, ed un'altra un servo di sua sorella, la moglie di Ras-Alula, per più di due mila talleri, rimandandolo al cognato con una lettera nella quale lo pregava di ringraziare la sua buona congiuntura per felice pensiero di regalarlo di quella somma in un momento di vero bisogno.

Debeb con un pugno di uomini tiene a bada un esercito; circondato cento volte, non si è mai lasciato nemmeno torcere un capello; gli abissini dicono che salta di roccia in roccia colla sicurezza e colla velocità di un'agazzen (bue selvaggio) che sale i più erti dei monti come avesse le ali dell'aquila.

Fino a pochi mesi fa, aveva per suo

mi ha a dir vero spalancata la porta e nulla mi autorizza a fare l'impertinente; ma questa porta è però socchiusa; e si son viste le dighe sfasciarsi perchè l'acqua penetrava da una fessura. Le ho promesso di non più parlare, è vero; ma ci son mille modi di tacere! E poi sta tutto nell'azzardo, e son uomo ricco di spediti, io; tutto dipende dal saper approfittare delle occasioni... Dunque non bisogna tormentarsi nella disperazione e tanto meno pensare a bruciarsi le cervella... Chi vivrà vedrà!

Ma il signor di Sombreuse nulla vide. Tale aveva lasciato la signora di Sarens e tale la ritrovò, franca nel suo atteggiamento e nelle sue risposte, con una vernice d'ironia che non permetteva affatto a Paolo di dimenticare la parola data.

Nessuna frase equivoca, non un granello di civetteria; ma in cambio la parola facile e pronta, lo sguardo sicuro e nei discorsi una finezza insieme ed una crudezza che provavano come avesse bastato una sola frase ardita per far traboccare dalle sue labbra il fiato di cui andava per così dire orgogliosa.

Sabina era sempre la stessa. Paolo n'era desolato, e incolpava la signora di Marsannes di averlo messo su quel letto di spine.

— Senza di voi, le diceva, non avrei mai conosciuto quella strana donna!

(Continua.)

pendice della PATRIA DEL FRIULI 8)

Il tramonto della diva

Capelli d'oro, mani di latte, labbra di rosa a nulla gioveranno se Dio dà la vita... Vedete che all'occorrenza parlare il vostro linguaggio. Notate il prego che la mia pendola non ha bastanti dal mattino alla sera per fermi al corrente coi doveri che la società m'impone; si hanno delle conoscenze e bisogna andarle a trovare per quanto sia grande la noia che ci procurano; ci sono i balli, i concerti, i teatri; anche in questi si sbadiglia, nel convegno, ma i diamanti e i merletti bisogna pur portarli in qualche luogo, immagino. Dovrei poi trascorrere il romanzo nuovo, la commedia in voga, un viaggio alle acque, i Campi Elisi, le prediche domenicali e mille altri obblighi che mi divorano il tempo? Metteteci anche l'amore, e non saprei più tirare il fiato. Tutto che mi tiene in agitazione, mi dà anche imbarazzo, e ciò che mi imbarazza mi torna odioso. E poi siete ben sicuro che l'amore non sia oggi fuori di moda?

— Siete crudele! disse Paolo. — Lo sarei se non imitassi il chirurgo che adopera il bisturi per guarire l'ammalato. Cicatrizzata la ferita, mi ringrazierete e io vi dirò: Andate, e non peccate più!

luogotenente, un certo Tecla, audace e feroce come il suo superiore.

Oggi di Tecla non rimane che la infame memoria; presso un'imboscata tesagli dai soldati di Ras-Alula, fu appiccchiato ad un albero coi suoi compagni, presente la moglie che gridava: Mio Tecla, mio valoroso, io te lo avevo detto che oggi sarebbe stato per noi giorno di grazia!

Debbi ora tenere il suo quartiere generale nella montagna di Gebel-Gaddem, ma si tiene alla larga dal tiro del fucile dei bersaglieri italiani.



Cronaca carnevalesca.

Tolmezzo, febbraio 13.

Che bocchina dolce ho oggi. Una mascheretta, spiritosa quanto mai e gentile come una camelia, ha voluto offrirmi tanti, tanti confetti; e sapete perché? Io facevo, quella furbacchiona, perché oggi rotellassi dolcemente! Se si può dare pensiero più delicato!

Ed io comincio col dirvi che mi sono divertito un mondo, abbenché poco abbia ballato. Già, son cose da giovani, e... alla nostra età...

Ho veduto però tutti molto bene in gambe; il divertimento era proprio generale, e di ciò me ne sono filosoficamente compiaciuto!

Ma avrete compreso: scrivo del veglione per beneficenza datosi ieri sera, e di cui già vi diedi notizia con la mia di mercoledì.

Riuscì veramente bello. Forse non infanzuolato, numeroso e poco chiasso, emersero che per la spensierata e sordida emersione del divertimento dato la non tolse che la buona vena regnasse tuttavia in modo da sentire con dispiacere quando stamane alle 5 il direttore dava il segnale dell'ultimo galopp.

Non occorre vi dica che i più bei fiori del nostro vivaio erano lì: gentili signorine allegre, sorridenti, candide come l'innocenza nelle sfarzose toilettes, graziose come Sifidi nei modi.

Poche maschere; cinque o sei solamente. Però benissimo messe, spiritose e gentili. Qualcuna amante di politica, con tanto di giornale ogni tanto in evidenza.

Molto lustro diedero le numerose persone, fra cui diverse signore, venute dai dintorni. Ho notato anche l'egregio maestro della banda di Latisana al quale, tra parentesi, va dato un sentito grazie per le sue gentili prestazioni in più della nostra istituzione banda cittadina.

Benissimo l'orchestra. Venne diverse volte applaudita e si vollero dei bis. Piacquero anche molto i ballabili composti espressamente dal bravo Castelli.

Il servizio del buffet andò benino, grazie al dilettante trattore sig. Lino De Marchi, che per queste cose par fatto apposta. Dunque tutto bene, compreso l'introito, e così sia.

Sabato avremo l'ultimo veglione. Vi saluto. Rotella.

Cronaca rosa.

Il sig. Giuseppe Pischiutta impalmava sabato scorso la gentile signa Teresina Corsetto.

Ai giovani sposi ed alle famiglie mandiamo lieti auguri.

E d'altronde devono riuscire a bene l'opre cominciate con pensieri gentili. Il sig. Pischiutta versava alla Congregazione di Carità pordenonese lire 25, importare della tassa per la celebrazione del matrimonio nelle ore notturne.

Martedì sera ebbe luogo a Sacile il matrimonio del sig. Enzo Chiaradia di Caneva colla gentilissima signorina Zora Biglia, figlia del signor Pietro e della signora Maria Candiani.

Questa unione stringe sempre più i vincoli fra due delle più rispettabili famiglie del Circondario pordenonese ed ai vivissimi auguri di felicità che gli amici mandano da tutte le parti agli sposi, fa quindi eco la soddisfazione generale del paese.

Sabato, il dott. Giuseppe Lombardini notaio in Fagnana, stringeva i vincoli di matrimonio colla gentile signorina Anna Manzoni di Padova. Tante congratulazioni ed auguri.

Mutuo Soccorso in Provincia. La Società di M. S. di Valvasone, di cui è presidente onorario il venerando Cavalletto ed effettivo il sig. G. Micoli, ha pubblicato il suo rendiconto generale al 31 dicembre scorso. Con un totale di 140 soci, dei quali 97 effettivi, questo sodalizio produce una posizione degna di lode sotto ogni riguardo, e il suo bilancio è di per se lode meritata ai signori ad essa preposti.

Nozze cosplone.

Cividale, 11 febbraio.

Ieri l'altro nella Chiesa di S. Antonio nuovo in Trieste celebravansi gli sponsali della signorina Olga Hahnisch col chiarissimo dottore in medicina prof. Carlo Liebmann.

E siccome la signorina ha parenti e conoscenti fra noi, e fu allieva del Collegio Uccelli, non tornerà forse sgradito qualche cenno riguardo a queste nozze, ed alle dimostrazioni di stima di cui vennero fatte segno le rispettabili famiglie degli sposi.

La Chiesa di S. Antonio nuovo, sino dalle ore 10 ant. era letteralmente gremita di ogni classe di cittadini. La guardia di città, nell'interno della Chiesa e nel peristero della gradinata a stento tenevano aperto un passaggio, che tutti volevano veder da vicino la bionda fanciulla dal nordico profilo.

E quando in coda del lungo corteo apparve sulla soglia del Tempio la novella sposa a braccio del padrino von Latteroth, Console generale della Germania, un ooh prolungato echeggiò per l'ampie navate; esclamazione, che si sarebbe mutata in un lungo applauso se il rispetto al luogo sacro non l'avesse vietato.

Difatti, lo strano contrasto di quella coppia era meraviglioso. Al barone Latteroth, vecchio di ottant'anni, alto della persona e dritto proprio come un tedesco, carico il petto di decorazioni, si leggeva negli occhi la contentezza di condurre all'altare la gioventù che suole chiamare la sua più cara simpatia; e di riscontro, Ella, vestita in abito di velluto bianco senza un filo d'oro, né giungillo di sorta, in quella elegantissima semplicità, pareva superba di appoggiarsi al braccio del venerando vecchio.

Nè qui si limita la imponente dimostrazione; chè in casa, quarantatré mazzi di fiori, hanno cambiato in una serra l'elegante appartamento, e ricchissimi doni hanno trasformato una sala in una artistica esposizione. Il valore di questi ultimi fu ritenuto dalla non sprezzabile somma di circa trenta mila lire.

Varrebbe proprio la pena di una minuta descrizione, ma lo spazio me lo mieti e consiglio abusare. Però gli attardi vederli, che la sposa, genua pensiero, grata di così splendido attestato di sentita amicizia, vuole destinare una stanza, ove disposti in bell'ordine, rimangano a ricordo perenne di un giorno felice.

Ora i coniugi Liebmann viaggiano alla volta di Palermo, da i voti di felicità li accompagnano.

Il cav. Vendramino Candiani

scrive al Tagliamento:

Egregio signor Direttore,

Nel 36 della Patria del Friuli, lessi datato da qui, un cenno sull'incendio sviluppatosi nel 6 corr. in una mia colonia di Fiume, dicendosi: «che il fuoco fu causato dalla inconsapevolezza dei fanciulli cui si lasciarono imprudentemente zolfanelli coi quali giocarono sul fienile».

Ciò non è vero. La causa dell'incendio è finora affatto ignota e nulla autorizza a credere vere le parole del corrispondente di codesto giornale.

Non è neppure vero che l'affittavolo Bosso Giuseppe ne avesse danno anch'esso, che l'incendio non colpì che il solo proprietario dello stabile, però assicurato.

La premura dei confratelli ad accorrere al primo annuncio di fuoco, la pronta presenza sul luogo dei signori Eugenio Pellegrini segretario comunale di Fiume, Egisto Polanzani e del medico dott. Petrucci, e del signor parroco don Angelo Iacuzzi contribuirono certo a fare limitare il disastro alla sola parte attaccata. Devo quindi a tutti quanti i miei vivi ringraziamenti.

Gradisca, sig. Direttore, ecc.

Devot.mo

V. Candiani.

Edilizia.

Un bel lavoro è quello che il Municipio fa eseguire con poca spesa in borgo Zorutti. Trattasi dell'ampliamento della porta succursale che mette al Mercato bovino e di togliere la grave pendenza della strada appena fuori della porta medesima.

Giacchè però si è in sulle mosse noi vorremmo che l'on. Municipio accendesse pure il desiderio che udiamo manifestare da parecchi cittadini che spesso transitano da quella via, e cioè che si provvedesse a correggere quel brutto gomito che incontra nell'approssimarsi a quella porta.

Così si otterrebbe un lavoro completo evitando possibili gravi inconvenienti — e con una spesa minima, giacchè ci venne assicurato che essa non supererebbe il centinaio di lire.

(Dal Forumjuli).

Cronaca del fallimento.

Tolmezzo, 11 febbraio.

Nel fallimento di Facchini Osvaldo, negoziante in manifatture, si è reso esecutivo lo stato di prima ripartizione formato dal curatore nella porzione del 22 Oio, e ne fu ordinato il pagamento,

in uno agli interessi, riservati i crediti contestati che devono rimanere in deposito presso il curatore, a cui fu intanto ordinato di spedire i mandati di pagamento agli aventi diritto.

Restano da vendersi gli stabili e i crediti, i quali ultimi sono... inesigibili.



Bollettino Meteorologico.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Domenica 13-2-87	ore 9 ant.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 10° alto metri 110.1 sul livello del mare	757.7	756.1	750.7
Stato del cielo	05 misto	45 sereno	00 coperto
Umidità relativa	85	85	85
Acqua cadente	—	—	—
Vento (direzione)	—	—	—
Velocità chi.	5.8	9.4	4.9
Termom. centigrado	—	—	—

Temperatura massima 10.0 minima 2.4 Temp. minima all'aperto 0.8
14-2. alle 9 ant. barometro a 754.2, umidità relativa 69 — temperatura 5.5 — minima esterna nella notte di 13-14: 0.5: vento — calma — Velocità 0 K.m.

Telegramma Meteorico

dell'Ufficio Centrale di Roma ricevuto alle ore 4.20 pm. del 13 gennaio 1887.

In Europa la massima pressione sta al Nord dell'Inghilterra (761); minima (758) al nord della Scandinavia. In Italia nella 24 ore barometro salito di 2 mm. Temperatura generalmente aumentata; pioggia sulla valle Padana, sul versante adriatico, in Sicilia, a Camerino, Torino e Belluno. Stomene cielo generalmente coperto, barometro variabile da 76 a Cagliari a 771 a Belluno.

Tempo probabile: Venti deboli e freschi a terno a levante. Cielo vario con qualche pioggia sul versante Mediterraneo.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Il Giornale di Udine ed il Frigoli che discorrono della crisi — Il Cittadino si burla degli Italiani per la loro leggerezza.

Siamo a lunedì, e ancora in crisi. Ebbene, cosa poteva mai dire sabato Roma del *Giornale di Udine*? Un del niente; ma ebbe la rara modestia di confessarlo, cominciando così: «non saprei che cosa scrivervi sulla crisi». Tuttavia si effonde in chiacchiere, ripetendo pappagallescamente ogni specie di cicerie senza nesso logico e cronologico. Poi, nella sua parlantina, dice *de omnibus rebus et quibusdam aliis*, saltando, al solito, di palo in frasca, per concludere spiritosamente: «abbiamo a Roma, come a Napoli, la neve. Chi sa che non giovi anch'essa a calmare gli spiriti?»

Se il Corrispondente del *Giornale di Udine* sabato nulla sapeva riguardo la crisi, il *Frigoli* sapeva tutto. Sapeva, cioè, che i moderati d'accordo con l'Austria volevano Robilant.

Ma, viceversa poi, i *Frigolini* fusi hanno messo Robilant nella bara come uomo politico, e vogliono Crispi, in cui (nel loro gergo) stanno oggi riposte tutte le speranze d'Italia. E, siccome a Godia e a Beivars, taluno forse non conoscerà l'illustre Deputato di Palermo, sabato il *Frigoli* ebbe la cura di riportare da una recente pubblicazione il di lui programma e alcuni brani di suoi discorsi alla Camera.

Anche nel suo ultimo numero il *Cittadino di S. Spirito* alza la voce e dichiara contro la leggerezza degli Italiani per quanto accade a Montecitorio e fuori pel disastro poi riconosciuto fatto glorioso di Saati. Non ha torto il *Cittadino*. Ma a chi si deve principalmente dare la colpa della mancanza di serietà? da chi furono promesse le dimostrazioni piazzuole e le grida chiosose? E da quali banchi, se non da quelli della Sinistra estrema, si alzarono Oratori per fulminare con olimpico sdegno i Ministri, sì che ne nacque la crisi?

Il *Cittadino* non abbisogna di risposta. Ebbene, che si abbaruffino insieme Clericali e Radicali, perchè così sarà meglio in Italia apprezzato quel partito di Maggioranza, che, fra tanti matti, possiede ancora coscienza dei bisogni del Paese e le migliori attitudini per il Governo.

Teatro Nazionale.

Il nostro reporter ci manda una lusinghissima descrizione del veglione di questa notte ma togliamo soltanto la chiusura.

«Spuntava l'alba e si danzava ancora.»

Pel soldati caduti in Africa.

Presso l'Amministrazione dell'Esercito Italiano, in Roma, si ricevono le sottoscrizioni per un ricordo nazionale ai soldati caduti in Africa nei combattimenti del 25 e del 26 gennaio.

Nozze cosplone.

Stamano alle otto e mezza, il Sindaco univa in matrimonio il prof. Domenico Picello figlio al Senatore comm. Gabriele Luigi colla signorina Camilla Kechler figlia del cav. uff. Carlo.

Più tardi, i due sposi, nella cappella della Purità, confermavano religiosamente la loro unione.

Padrini degli sposi: lo zio del prof. Picello, signor Pietro Rubini ed il cognato della signorina Kechler, figlio al Senatore Alessandro Rossi.

Assistevano inoltre alla funzione religiosa il comm. Gabriele Luigi dottor Picello, Senatore del Regno, il cav. uff. Carlo Kechler, il comm. Antonio di Prampero, il cav. Attilio Picello, un fratello della sposa; la signora di Prampero, la signora Gussalli, la signora Rossi-Kechler, la signora di Prampero-Kechler, la signorina Ida Picello.

La sposa vestiva il tradizionale abito bianco, in *moire e peluche*; una corona di fiori bianchi sul capo gentile, donde scendeva ricco velo bianco.

Molte signore nella chiesa. Agli sposi ed alle famiglie benemerenti per servizi al paese, auguri e felicitazioni.

Società friulana del Reduci delle patrie battaglie.

Consoci,

La sottoscritta si fa lecito di rivolgerci alcune parole sulla *Croce rossa italiana* che si sta organizzando di questi giorni nella nostra Provincia. Una circolare firmata dal consocio comm. A. di Prampero presidente interinale e dai signori avvocati G. A. Ronchi e U. Caratti segretari provvisori del costituendo Sottocomitato di Sezione della *Croce Rossa italiana in Udine*, spiega la assenza e gli intendimenti dell'Istituto nobilissimo che deve avere l'appoggio di tutti i buoni cittadini.

E quindi anche l'appoggio caloroso dei membri effettivi ed onorari del Sodalizio friulano dei Reduci. Voi sentirete vivamente la necessità di non perder tempo, trattandosi di un Istituto patriottico ed umanitario che esiste ormai in tutto il mondo civile, che è fondato in Italia sotto il patronato delle L. L. M. M. il Re e la Regina, che è già costituito in tutte le provincie della regione veneta, eccettuata la nostra.

Siano dunque numerose fra Voi le adesioni alla *Croce rossa italiana*, e numerosi poscia intervenite all'Assemblea generale che avrà luogo in Udine il giorno 24 febbraio ore 1 pom. nella sala dell'Accademia.

Anche le notizie d'Africa e l'oscurarsi dell'orizzonte politico, persuadono a far sì che fra pochi giorni si possa dire formato in Udine il Sottocomitato di Sezione della *Croce rossa italiana*.

Udine, 14 febbraio 1887.

La Presidenza.

Il concerto d'addio di Gemma Luziani.

non riuscì inferiore a quello di domenica scorsa, sia per applausi, come per concorso di pubblico sceltissimo.

Primeggiava il sesso gentile. La distinta pianista emerse in tutta la serata interessando sempre per le egregie doti di cui va fornita, ma in specie onde per l'eccellente modo sa interpretare i diversi classici senza mai perdere di mira l'originalità della composizione e non fraintenderne il vero carattere.

Applaudita specialmente nell'Improviso di Martini, nel Valzer Caprice di Rubinstein, nella gran Sonata appassionata di Beethoven, e nella Polonaise di Chopin; domandato il bis di quest'ultima, la gentile concertista eseguì quella finissima *broderie* che è la *gavotta variata* di Haendel, tanto gustata ed applaudita nel primo concerto.

Gemma Luziani recasi a Verona, donde poscia a Parigi.

Il tempo probabile.

Relativamente alla settimana decorsa, il tempo si predice in questa abbastanza benevolo. Venti deboli, cielo nuvoloso, con pioggia intorno a martedì o mercoledì; temperatura non tanto fredda.

Qui d'noi le correnti che predominano sono dal mezzogiorno — il che vuol dire che serviranno a mitigare la temperatura. Ciò non pertanto si avrà anche in settimana qualche nevicata nell'Europa centrale.

Le Compagnie Alpine.

Domani (15) gli alpini moveranno per le bimestrali escursioni in Friuli, concentrandosi dopo tutte a Udine il giorno 23.

Fra esse vi ha anche la 69.a destinata per l'Africa.

Viva i nostri Alpini!

Il dottor William N. Rogers

Chirurgo - Dentista di Londra.

Specialità per denti e dentiere artificiali ed otturature di denti; eseguisce ogni suo lavoro secondo i più recenti progressi della moderna scienza.

Egli si trova in Udine oggi e domani al primo piano dell'Albergo d'Italia.

Mercato di San Valentino.

Molta gente arrivò stamane per questo mercato, che riscalda già floridissimo per copia di animali bovini.

Vita militare.

Il reggimento quarto cavalleria Genova, qui stanziato, partirà il giorno due prossimo per Milano dov'è destinato.

Mostra permanente delle frutta.

Ieri furono presentati alla mostra undici campioni.

La giuria assegnò i seguenti premi: Premio di lire 5 al sig. Bigozzi Giusto, per pere *Passatelli* provenienti da San Giovanni di Manzano, (produzione 30 k.) Premio di lire 5 al signor Micoli-Toscano Luigi, per susine secche pelate provenienti da Selvazzis (Pavia di U.), (produzione 50 k.)

Allo stesso menzione onorevole per mele (produzione 6 quintali).

Premio di lire 5 al sig. Rubini Pietro, per susine secche pelate provenienti da Spessa, (Cividale, produzione limitata).

Menzione onorevole al sig. Coletti Giuseppe di Alimico, per pere (produzione limitata).

Sala Cecchini.

Il vincitore del N. 479 nell'estrazione del giorno 6 corrente non si presentò a levare il majali; questo perciò venne passato all'Istituto dell'Ospizio Orfanelli Monsignor Tomadini.

Esconne la ricevuta:

Udine, 14 febbraio 1887.

Per un suino che io sottoscritto confesso di avere ricevuto dal signor Francesco Cecchini a beneficio dell'Ospizio Orfanelli mons. Tomadini:

In fede

Can.o Filippo Elli.

Direttore dell'Ospizio Tomadini.

Questa notte la Sala Cecchini era straordinariamente popolata, e la festa terminò nientemeno che alle 7 della mattina.

Società agenti di commercio.

I soci sono invitati all'accompagnamento funebre della salma del benefattore del Sodalizio signor

Andrea Tomadini.

che avrà luogo oggi alle ore 3 pon. La riunione sarà alla sede sociale alle ore due e tre quarti.

Udine, 14 febbraio 1887.

La Direzione.

Società Operaia di Udine.

I soci sono invitati ai funerali del defunto confratello

Tomadini Andrea.

socio onorario, che avranno luogo nel giorno 14 febbraio alle ore 3 pomeridiane, movendo dalla casa in piazza S. Giacomo n. 1.

La Direzione.

Il figlio Bianchi Basilio Pietro ed i nipoti Vittorio ed Ida annunciano la morte della propria madre e rispettiva nonna

Anna Golpergher Bianchi d'anni 88.

Il funebre seguirà domani 15 cor. nella Chiesa di San Giorgio Maggiore, alle ore 10 ant. movendo dalla casa in piazza S. 10.

VOCI DEL PUBBLICO.

A proposito d'una salsata.

Faedis, 12 febbraio.

Nel di lei giornale di giovedì in seconda pagina stava scritto: *Una salsata nell'occhio*. Bisogna proprio che quel tale che annunziò sia di Cividale, come trovai la data, poichè il Giavittino Vincenzo ed altri che giocavano di darsu ferirono il Guido Zani con un scaglia fuggita dal loro giuoco per comminazione. Ed il Guido Zani sarebbe stato innocuo s'avesse obbedito al ripetuto cecio (guardatevi) dei giuocatori; ma siccome il povero ragazzo non conosce il mestiere dei piazzuoli così gli toccò; ora però e quasi guarito in forza del dott. Martinuzzi Felice. Nei paesi non si vede che di raro i figli dei signori coi monelli, ma a Faedis non è così.

Antonio Coiz.

MORTI DI RAS-ALULA

Da informazioni che una distinta casa bancaria di Venezia ricevette ieri dal suo corrispondente di Massaua rileviamo che nel combattimento del 24 gli abissini furono respinti lasciando più di 3000 morti sul campo.

Nella giornata del 26 poi, fra Monkullo e Saati dove i nostri combatterono da eroi, più di 5000 abissini hanno lasciato la vita sul campo.

A Massaua si attendono i rinforzi per riprendere l'offensiva.

Il Senato del Regno approvò la convenzione colla ditta Perelli per i cavi telegrafici sottomarini onde collegare Massaua ed Assab alla rete telegrafica.

Il rapporto di Gené.

Ma, 13. Il ministero della guerra pubblica il rapporto del comandante Gené per i fatti d'armi di Saati 25 gennaio.

Massaua, 29. Il 22 gennaio giunsero le notizie che Ras Alula colle sue genti volse portarsi al sud di Saati, a Baresa regione del langus, prendente nome dal torrente che scorre nella direzione Sud-Nord Est di Saati.

Contemporaneamente si metteva a nostra disposizione il Barambaras Kaffel con circa 80 uomini.

Il da sett'anni ha abbandonato l'Abissinia e si è recato ad Habbab, molestando sempre gli abissini coi suoi.

Sapevamo intanto che il 24 gennaio Ras Alula, colle sue genti, era giunto a Saati mezzogiorno quasi a cinque chilometri al Sud di Saati presso la valle del langus e che ivi stabiliva il proprio campo.

Infatti il successivo 25 gennaio Ras Alula attaccava la posizione di Saati, innervando, come risulta dal rapporto del maggiore Boretto, comandante della truppa colà trincerata.

Boretto informò il comandante del presidio di Monkullo, durante e dopo il combattimento, dell'esito del medesimo, dando approvvigionamenti e munizioni e che gli occorrebbero rinforzi.

Questo comando disponeva tosto che tre drappelli sbarcati il giorno prima del 6.º e 7.º fanteria e la sezione mitraglierie tratta da Massaua, partissero sotto gli ordini di De Cristoforis per recarsi agli approvvigionamenti e le munizioni che inviavansi a Saati e giunto in quelle posizioni vedesse se era il caso di lasciare i rinforzi o ritornare a Monkullo.

La colonna non poté partire da Monkullo che alle ore 5,20 ant. del 26 gennaio non avendo trovato in tempo tutti i mezzi necessari per i vari trasporti.

La colonna si componeva:

Comp. del 15.º fanteria (secondo battaglione Africa) — Comp. 20.º (3.º battaglione Africa) — Comp. 41.º (1.º battaglione Africa) — Drappelli 6.º e 7.º fanteria (tranne il capitano Stefani del 6.º fanteria trattenuto a Massaua), mandati per rinforzare le rispettive compagnie in Saati e Wu. Sezione mitraglierie col capitano Michelini e il tenente Throno. Capitano medico Gasparri, assistente medico Ferretti.

I drappelli del 15.º e 7.º fanteria pure giunti al campo di Gherar per deficienza di altra truppa in Massaua.

Alle 10 e 45 e le 11 ant. il comandante del forte di Monkullo riceveva due biglietti da De Cristoforis, uno alle 8 e 30, con cui diceva che il forte presso Dagai (villaggio prenatamente nome dal torrente e poco oltre la metà strada fra Monkullo e Saati, più prossimo a Saati) era cominciato l'attacco; che il nemico era in forze e le mitraglierie non funzionavano.

Un altro biglietto della stessa località alle ore 9 e 30 ant. diceva che senza l'aiuto di uomini e cannoni era impossibile muoversi e che inviassero tosto una mitragliatrice.

Nel forte di Monkullo essendovi soltanto 2 compagnie, questo comando scriveva che tosto partisse una colla mitragliera.

Infatti la compagnia del cinquantaquattresimo, comandata dal capitano Tanti, partiva in marcia alle 11 ant. il suo operato risulta dal rapporto dello stesso capitano.

Intanto dal campo di Gherar inviavansi tosto a Monkullo i due drappelli del 15.º e 7.º fanteria stati tenuti temporaneamente a Massaua per rinforzare l'unica compagnia colà rimasta.

Nella tarda nella stessa giornata inviò due pezzi da 7 della marina serviti da marinai a Monkullo per rafforzare quel presidio nonché mezza compagnia del quarto bersagliere del forte di Abdel kader.

Intanto tutte le informazioni che mi giungevano dal luogo ove avvenne il combattimento fra la colonna De Cristoforis e gli abissini dagli informatori inviati sul luogo, confermavano la catastrofe avvenuta che fu riconfermata dal capitano Tanti e dai feriti giunti finora scampati all'uccisione e già sommati a 90, i quali ultimi unanimemente confermano che consumarono tutte le munizioni proprie e quelle che scortavano e soggiacquero al grandissimo numero degli assalitori che durante 5 ore continuamente attaccarono il forte perdite che riportavano; le perdite subite dagli abissini non ci sono note imperocché usano portare via durante il combattimento i morti e i feriti. La voce pubblica fa credere però siano moltissime. Al mattino del 27 la dislocazione era la seguente. (E qui il comandante spiega la disposizione delle truppe nei singoli forti).

L'uccisione di Dagoli aveva naturalmente prodotto profonda impressione perché le forze disponibili e alla mano erano pochissime nei 3 distaccamenti affatto isolati. Allora determinai di ritirare i distaccamenti da Sahati, Uaa ed Arfali che è isolatissimo. Ordinavo per-

tanto la sera (del 26 al) comandanti di Sahati e di Uaa, di ritirarsi per far ritirare il distaccamento di Wu, siccome la strada su Arkiko era pericolosissima, si inviò il *San Goltardo* con la cannoniera *Sailla* a Zula dove imbarcossi la giornata del 26.

Il distaccamento d'Arfali ritornavasi mediante il *Palostina* partito la notte del 26 al 27.

Intanto tutto il distaccamento di Saati comandato da Boretto con abissini marcia notturna ritornava a Monkullo la mattina del 28.

Riservomi d'inviare l'elenco dei morti e dei feriti, perché finora non si è potuto precisare, nonché d'inviare le proposte di ricompensa. Da Monkullo invierò i soldati nostri e gli indigeni sul luogo dello scontro, sia per ricondurre i feriti finora ascendenti a 90, come per portare le salme dei morti da Monkullo in luogo apposito.

Firmato GENÉ

Il rapporto di Boretto.

Roma, 13. Risulta dal rapporto del maggiore Boretto che questi da Saati la mattina del 25 spinse una ricognizione verso il campo abissino distante 5 chilometri.

Dalla ricognizione che non poté avanzarsi molto perché fu ricevuta con scariche risultò che la valle del Desset e le altre valli erano occupate da ingenti forze abissine. Quindi si riempirono di abissini anche le alture distanti due chilometri da Saati.

Boretto ordinò i tiri di granata che sebbene ben diretti non sloggiarono gli abissini.

Prevedendo un attacco degli abissini a tergo protetti dai valloni, Boretto circa a mezzogiorno spedì una ricognizione di mezza compagnia ed alcuni baschibuzuk comandata dal tenente Cuomo allo scopo di attaccare gli abissini a combattere sotto il nostro forte.

La ricognizione, giunta in ordine chiuso al vallone, trovò 100 abissini con cui scambiò colpi di fuoco che furono il segnale per i nemici che occuparono tutte le alture retrostanti i forti.

I nostri si ritirarono combattendo protetti dalla nostra artiglieria.

In questa contingenza Cuomo fu gravemente ferito.

Intanto numerose masse abissine scendendo dai valloni e dalle cime attaccarono la nostra posizione con slancio incredibile, giungendo fino a 300 metri dal forte con agilità sorprendente emettendo urla selvaggio. Erano appoggiati da numerosi cavalieri.

Al momento fuvi seria apprensione; ma i nostri seppero resistere impedendo l'ulteriore avanzarsi dei nemici.

Verso le 4 pom. gli abissini cominciarono la ritirata che ben presto si convertì in fuga salutata da un nostro urrah generale.

Poco dopo tutte le alture circostanti erano sgombrare.

Gli abissini erano armati di fucili Remington, Martin, Henry, e provvisti di molte munizioni. Eravi fra essi degli abili tiratori. Le loro forze si calcolavano senza esagerazione, fra 5 e 6000 uomini.

Le loro perdite furono rilevanti come dimostrano le numerose chiazze di sangue e il fatto che durante il combattimento continuamente asportavano i morti e i feriti.

Le nostre perdite sono: 4 feriti di cui 2 morirono nella notte. I baschibuzuk ebbero tre morti e un ferito e 5 dispersi. I nostri consumarono 5600 cartucce oltre a quelle dei baschibuzuk, 37 colpi di granata 4 di mitraglia, 17 shrapnels. Tutti i nostri fecero attivamente il loro dovere mostrandosi animati dal miglior spirito militare. I baschibuzuk potrebbero rendere migliori servizi se osservassero maggior ordine, compattezza e calma e se fossero comandati da migliori capi.

Il rapporto di Tanturi.

Risulta dal rapporto del capitano Tanturi che parti in seguito alla richiesta di De Cristoforis colla sua compagnia ed una mitragliera per Dagoli; che Mohamed Nur che doveva seguirlo coi suoi si rifiutò. Tanturi radunati 8 baschibuzuk con l'interprete Laduc misero in marcia. Essendo stato segnalato il nemico, Tanturi mandò 3 soldati nella direzione ove era segnalato. Intanto i baschibuzuk scomparvero. I soldati tornarono dicendo d'aver visto soltanto 3 o 4 cavalieri abissini, veloci corriere verso Saati. Sopra indicazioni d'un pastore saatin, giunto Tanturi dietro la cresta del monticello superiore alla posizione occupata dai nostri vide l'immensa catastrofe. Tutti giacevano in ordine come fossero allineati. Pochi feriti trovati vennero raccolti e trasportati a braccia dai soldati della compagnia fino alla valle.

In questa ecatombe v'erano appena uno o due neri.

Dovevo ancora guardare (dice Tanturi) il versante sinistro dove era l'altra distesa giacente, quando il pastore saatino che lasciai in osservazione con 4 soldati mi fece capire che in direzione di Saati si vedevano scorrazzare molti cavalieri abissini. Dimodoché, vi-

sta l'impossibilità d'avanzare o restare, considerato che sopraggiunta la notte poteva cadere in qualche insidia ordinai la ritirata.

Fatte diverse interrogazioni al pastore capì che gli abissini oransi ritirati verso Saati e Saati.

Io vidi soltanto quelli che si ritiravano verso Saati.

Ritornando a 5 kil. da Monkullo incontrai i barambaras ai quali ordinai di seguirmi.

Quindi li mandai ad Otumlo.

Da quanto rilevai dai feriti, dalla posizione vista, da altre particolarità anche più innanzi accennate, credo non errare affermando che gli abissini erano almeno 20000.

E pure mio dovere accertare che tutta la compagnia in questa circostanza ha dato prova di resistenza, disciplina, calma e carità ammirabili.

Deheb nostro alleato.

Abbiamo oggi parlato diffusamente di questo brigante, perché, dicesi, abbia dichiarato al generale Gené di esser pronto ad unirsi agli italiani.

La sua offerta sarebbe stata accettata.

I FERITI DI SAATI.

Grande accoglienza prepara la cittadinanza napoletana ai valorosi superstiti di Saati che arriveranno mercoledì a Napoli col *San Goltardo*.

Il Sindaco e la Giunta si recheranno allo sbarco all'arsenale. Consegnaranno a tutti i soldati un libretto della cassa di risparmio di lire cinquanta; offriranno al capitano Michelini un orologio con questa dedica: *Al prode capitano Michelini eroico superstita di Saati — il Municipio di Napoli offre*.

Allo stesso capitano gli studenti universitari offriranno una spada d'onore: un giornale cittadino gli offre un cavallo. I soldati feriti verranno trasportati in carrozze fornite dal Municipio. Alcuni gentiluomini napoletani si sono offerti di portarli a braccia.

Un gruppo di signore e di signori va raccogliendo offerte.

I direttori del personale della clinica chirurgica offrono la loro opera. Gli studenti di medicina costituiranno un servizio di turno per assistere i feriti.

Dicesi che il Re si recherà a Napoli a salutare questo manipolo di valorosi.

MORTE SPARTANA.

Una lettera privata narra che a Dagoli, dopo cinque ore di battaglia, all'ultimo momento rimanevano ritti solo il colonnello De Cristoforis e dodici soldati.

Il colonnello disse concitate parole: — «Anche noi dobbiamo morire; moriamo col nome dell'Italia sulle labbra».

Poi il colonnello gridò: — «Presentate le armi ai vostri compagni caduti!».

E sospesa l'ultima disperata resistenza, i soldati presentarono le armi cadendo in tale posizione.

Tutti i feriti ricevettero almeno due palle di fucile Remington.

I feriti si salvarono fingendosi morti, soffrendo le perizie delle donne abissine che volevano accertarsene.

MEMORIALE DEI PRIVATI

Statistica municipale. Bollettino settimanale dal 6 al 12 febbraio 1887.

Nascite.

Nati vivi maschi	10	femm.	12
Morti	2		1
Esposti	—		—
Totale n. 25			

Morti a domicilio.

Giovanna Vadori-Polci fu Fabio d'anni 26 casalinga — Giuseppe Pardi-Galterosa fu Girolamo d'anni 33 casalinga — Carlo Scroscoppi di Giovanni d'anni 2 — Alberto Valle di Eugenio d'anni 2 mesi 7 — Francesco Linda fu Nicola d'anni 5 estradino — D. Francesco Borgamini fu Giuseppe d'anni 61 ing. — Giovanni Rea fu Giuseppe d'anni 69 possidente — Antonio Hönigmann fu Giovanni d'anni 20 fonditore — Teresa Pellegrini di Leonardo d'anni 1 mesi 3 — Giuseppe Scotti fu Giovanni d'anni 73 servo — Silvio Corrent di Luigi di mesi 7 — Ferruccio Palla di Francesco di mesi 6 — Riccardo Bello di Gio. Batt. d'anni 12 scolaro — Pietro Pittacco di Giovanni di giorni 21 — Adele Franzolini di Santo di giorni 4 — Ettore Zilli di Luigi di giorni 18 — Primo Bellieri d'anni 5.

Morti nell'Ospedale Civile.

Giuseppe Urbancich fu Pietro d'anni 79 falegname — Luigi Gregorutti-Zamparo di Lorenzo d'anni 36 contadino — Antonio Rossi fu Giuseppe d'anni 78 agricoltore — Maria Mülke-Assinger fu Giuseppe d'anni 57 casalinga — Caterina Del Bianco-Rosetti fu Pietro d'anni 36 casalinga — Giuseppe Zancano di Antonio d'anni 50 agricoltore — Domenico Spangaro-Pietti fu Gio. Batt. d'anni 55 lavandaia — Pasqua Cella-Salvador fu Giovanni d'anni 72 contadina — Maria Vacchiani di Antonio d'anni 18 sarta — Pietro Vanini fu Sebastiano d'anni 84.

Totale N. 27

dei quali 5 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Angelo Foschiano muratore, con Italia Ronco casalinga — Giuseppe Pizzutti calzolaio con Angela Rumigiani saiatina — Antonio Bon macellaio con Elena Buatti casalinga — Giovanni Zilio agente di commercio con Giuseppina Simonetti civile — Pietro Pittaso agricoltore con Luigia Tonissi saiatina — Antonio Rubich bandolo con Alba Gemiero casalinga — Giuseppe Riva pizzicagnolo con Isabella Piana casalinga — Luigi Campaner cameriere con Elisabetta Basio cameriera.

Pubblicazioni di Matrimonio.

esposte ieri nell'Albo municipale.

Vincenzo Blasig falegname con Teresa Bernardi tessitrice — Francesco Manuti toritore con Giacomina Dose casalinga — Emanuele Francesco muratore con Caterina Lunazzi casalinga — Tommaso Tramontini fuere nel 30 Dist. Militare con Marianna Zilio casalinga — Antonio Sneider agricoltore con Anna Brugnera cameriera — Eugenio Sporenz cameriere con Giulia Fabris casalinga.

Municipio di Martignacco

Aviso di Concorso.

A tutto febbraio corr. si dichiara aperto il concorso al posto di Segretario di questo Comune alle condizioni seguenti:

I. Lo stipendio normale, a principio dal 1 gennaio 1888 sarà di lire 1500 annue soggetto a trattenuta per la tassa di ricchezza mobile, nonché l'alloggio gratuito nella casa di abitazione occupata dall'attuale rinunciatario; verso l'obbligo nell'atto di provvedere a sue spese allo stipendio dello scrittore addetto alla segreteria Comunale, se ed in quanto egli riconoscerà il bisogno di tale aiuto.

II. Dal 1 aprile, epoca in cui dovrà entrare in carica il Segretario, a tutto il corr. anno lo stipendio continuerà nella misura odierna di lire 1200 in ragione di anno, netta di tassa di ricchezza mobile e l'alloggio gratuito, continuando pure per questa parte di anno, l'opera adiutrice dello scrittore attuale.

III. Gli aspiranti continueranno a quest'Ufficio le loro istanze corredate del diploma di abilitazione, degli attestati relativi a studi percorsi e di tutti quegli altri documenti che si reputano utili a raccomandarne la nomina.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO.

avvenute nel 12 Febbraio 1887.

Venezia	11	52	40	46	12	Napoli	63	50	8	11	84
Bari	61	51	16	65	20	Palermo	50	20	54	45	16
Firenze	17	66	42	55	25	Roma	88	33	83	46	11
Milano	6	26	70	2	66	Torino	14	44	1	84	74

VIVA SAVOIA!

Togliamo dai giornali il seguente telegramma che sarebbe stato spedito a S. M. il Re da S. A. R. il Duca d'Aosta, quando giunse la notizia dell'affare di Saati:

«Se la ragione di Stato non vieta, io prenderei volentieri il comando della spedizione per vendicare le nostre vittime e per trovarmi un'altra volta sul campo col nostro esercito valoroso».

La seconda dell'«Otello».

Milano, 13. Alla seconda d'*Otello* il teatro della Scala era zeppo come alla prima.

La musica ebbe l'identico successo. Dopo ogni atto parecchie chiamate agli artisti e ovazioni a Verdi.

Dopo il second'atto una bambina (figlia di Tamagno) dette a Verdi una corona d'argento. Verdi baciò la bambina fra applausi entusiastici.

Maurel e Tamagno splendidamente.

Sta per cominciare il quart'atto.

A Roma fu inaugurata la fiera dei vini italiani. 150 espositori di tutta Italia. Il Re assegnò una grande medaglia d'oro per vini spumanti come incoraggiamento all'opera.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

La sollevazione nell'Afganistan.

Calcutta, 12. I mollah dell'Afganistan cercano attivamente provocare una ribellione fra i ghibzai contro l'Emiro. La sollevazione comincierebbe nel mese prossimo.

L'emiro spedisce nuove truppe a Candabar, Kelotighilzai Chazni, Iellabad, Gandamak.

Pericoli crescenti.

Varna, 13. Si ha da Costantinopoli: l'agitazione continua in Macedonia. Parecchi emissari recanti un proclama rivoluzionario furono arrestati a Standja; perciò Standja fu posta in stato d'assedio. Vi furono mandati rinforzi.

Filippopoli, 13. La reggenza ha dato nuovi ordini per spingere i preparativi militari in Bulgaria e la Rumelia.

L. MONTICCO, gerente responsabile.

ALL'OSTERIA

«AL DULIO»

presso il portone di Grazzano si vende VINO NERO DI ALBANA «Pinot» a centesimi 80 al litro. — Dell'altro vino friulano, buonissimo a centesimi 80 al litro, Bianco nostrano «Picolit» squisito a centesimi 80 al litro.

GRANDE ASSORTIMENTO MOBILIE

tanto di lusso che comuni.

PRESSO

CARLO MENINI

N. 3. Via Grazzano, casa Kechler N. 3.

Pronta esecuzione delle commissioni in tal genere sia qualunque l'importo delle stesse.

GRANDE DEPOSITO MOBILIE

a prezzi mediorisanti

CHE NON TEMONO CONCORRENZA.

Assume qualunque lavoro in mobili e tappezzeria.

Lavoro perfetto garantito.

Tiene una fabbrica vastissima ed un ricco deposito di ogni genere di mobilie, su vari stili.

LA LOTTERIA ITALIANA

per l'Ospizio di Santa Margherita in

ROMA.

E' L'UNICA CHE ASSICURI UN PREMIO ogni DIECI NUMERI

Compiuta l'Estrazione che avrà principio e fine irrevocabilmente nel solo giorno

20 FEBBRAIO CORRENTE

i biglietti conservano valore e ogni dieci numeri verranno prontamente ricambiati col premio loro spettante.

52,100

PREMI

parte dei quali da Lire

100,000

20,000

10,000

L'importo è depositato presso la

Banca Nazionale

Sede di Genova.

UNDICI PREMI GARANTITI

ai compratori di Cento Numeri.

Ogni Numero costa

UNA LIRA

e può vincere Lire 140,000

Il Bollettino ufficiale dell'Estrazione

verrà distribuito

GRATIS

Sollecitare le domande in Genova

alla Banca Fratelli CASA-

RETO di F. seo, Via Carlo Felice,

10, incaricati dell'emissione.

In UDINE presso Romano Bal-

dini, Piazza Vittorio Emanuele.

Unte ad ogni richiesta inferiore ai

Cento Numeri Cent. 50 per spesa rac-

comandazione postale.

Seme Bachi a Bozzolo Giallo

INDIGENO CELLULARE

razza CORSICA e SARDEGNA

Questi Semi che in confronto a tutti

gli altri congeneri, hanno dato sempre

i più ottimi risultati; si raccomandano

ai signori Baccicultori.

L'oncia è di grammi 30 ed il seme

sarà consegnato in scatole rottonde

con sopra l'iscrizione dello Stabilimento

bacologico degli signori Fratelli Alessandri

di Lucca, e suggellate ai lati, con cera-

laccia rossa colle iniziali F. A. & F.

Per le condizioni di pagamento e le

relative richieste rivolgersi al sottoscritto

unico Rappresentante per Udine e

Provincia.

Roveri Augusto

Via Cavour N. 8 Udine.

NOVITA' IN TIMBRI DI GOMMA

per Uffici, Amministrazioni ecc. della rino-

matata fabbrica di G. M. SOMBROTTO

di Venezia

AL MASSIMO BUON MERCATO

esattezza, solidità ed eleganza.

Rivolgersi per commissioni al sottoscritto

Roveri Augusto

Via Cavour N. 8 Udine.

RACHITISMO

Si guarisce in ogni sua forma usando

LE

Pastine da brodo

AL FOSFATO DI CALCE

della premiata Fabbrica C.

Cinatti. Pontremoli. — Rac-

comandate dalle primarie cele-

brità mediche.

Lire 1.50 la scatola.

Vendonsi presso le principali

Farmacie del Regno e dell'E-

stero.

Unico deposito in UDINE, Antonio De

Vincenti Foscari, farmacieta Piazza

Vittorio Emanuele.

Casa da vendere

in Via Pracchiuso al N. 57.

Per le trattative rivolgersi

in Via Aquileia N. 4.

